

Convegno in memoria del Professore Giuseppe Cartelli.

CURARE LE RELAZIONI PER PRENDERSI CURA DELLO SVILUPPO DELLE PERSONE CON DISABILITÀ

Costruire relazioni sociali, anche in tempo di covid, come stimolo per qualsiasi forma di apprendimento per superare una condizione di disabilità.

Silvana Cagiada

Psicologa Clinica, Psicoterapeuta - IIB (Istituto italiano di Bioetica) - AIAMC (Associazione Italiana di Analisi e Modificazione del Comportamento) - Psychosomatic Specialist ICPM (International college of psychosomatic medicine).

Per disabilità, secondo una non recente, ma ancora oggi attualissima definizione di P. Meazzini, si intende:

“La derivante dell’interazione tra le disabilità del soggetto e le sue aspettative di normalizzazione che la società richiede nei confronti delle seguenti aree comportamentali: autonomia, comunicazione, locomozione socializzazione e lavoro”.

Ciò evidenzia lo stretto rapporto tra la persona, il suo repertorio di abilità e la società con le sue, talvolta sottili, richieste di aspettative.

Da un lato quindi “la persona” con le sue disabilità, e dall’altro l’insieme di agenzie sociali (famiglia, scuola, organizzazione attiva, sistema sanitario) che esprimono aspettative, per deciderne il destino così da poterla classificare “normale” o “fuori norma”.

Si parla spesso di pregiudizio, meglio definito “stigma”, inteso in Psicologia Sociale, come attribuzione di qualità negative che possono ostacolare la possibilità di una vera integrazione e la capacità di rapportarsi con gli altri.

I pregiudizi spesso sono accompagnati da atteggiamenti di eccessiva protezione, togliendo spazi all’autonomia perché, in questo caso, vi è una valutazione scorretta delle reali potenzialità della persona. Si tende cioè a sostituirsi al soggetto, impedendogli di esercitare le proprie capacità.

Ne consegue, anche in età evolutiva, una stimolazione inferiore (v. comportamento dei genitori e familiari) rispetto ai soggetti considerati nella norma.

Talvolta, anche chi si dedica ad attività di volontariato maschera, con un impegno sociale, una forma di pietismo, negando in questo modo all’altro la possibilità di raggiungere l’autonomia di cui è capace.

La disabilità pone un problema di natura sociale e politica e, ancora oggi, nonostante l’evoluzione positiva del pensiero, può scatenare reazioni di disequilibrio sull’ambiente in cui vive.

In questo momento storico, per disabile si intende il “peso” che i più deboli ed i più fragili devono sopportare nell’affrontare una società troppo spesso escludente.

Sarebbe importante sviluppare un apporto tecnologico e scientifico più adeguato, agendo sul piano culturale in modo che le persone considerate “portatrici di cambiamento” come operatori socio-sanitari, educatori, filosofi e volontari, non lo frenino, ma lo promuovano.

Il tipo di intervento, oltre a quello medico, deve essere di carattere psicopedagogico, attraverso una diagnosi soprattutto funzionale, intesa come ricerca delle possibilità utilizzabili per sviluppare e mantenere le capacità e potenzialità della persona nei vari contesti e situazioni.

Il termine assessment indica l’insieme delle procedure utilizzate, per ricercare gli elementi utili e formulare un progetto educativo individualizzato.

Con il termine “disabilità” si possono anche comprendere persone che presentano una fragilità, come gli anziani o soggetti portatori di patologia.

In tempo di Covid è stato possibile monitorare i bisogni reali di persone portatrici di disabilità?

E’ stato forse possibile ascoltare coloro che si occupano giornalmente di persone fragili per avere un feedback della situazione reale?

Il sistema socio-sanitario già impreparato ad affrontare la pandemia é ancor più impossibilitato a svolgere ulteriori compiti.

In questi ultimi anni, c’è stato sì un miglioramento delle prestazioni di figure professionalmente competenti, ma l’organizzazione del sistema socio-sanitario non si è rivelato, comunque, in grado di affrontare, in modo efficace ed efficiente, i bisogni che le disabilità presentano anche soltanto in situazione di normalità.

Dobbiamo quindi prendere atto che nella nostra società, la nostra cultura ha mostrato di intervenire più sul processo di socializzazione, interessandosi meno ad una valutazione psicologica.

La socializzazione é sicuramente importante per l’integrazione della persona fragile, ma la si completa solo integrandola con un processo psicologico, in considerazione dell’unicità di ogni individuo, cosicché passi il concetto, espresso più volte da L. Moderato, che socializzare non è “stare dove stanno gli altri”, ma è “stare con gli altri”.

Per non trovarci impreparati durante una nuova ondata di calamità naturali o pandemiche, dovremo agire culturalmente a diversi livelli di responsabilità e competenza, portando le esigenze della persona affetta da disabilità da una situazione di sofferenza, anche familiare, a soluzioni differenziate, con possibilità di scelta da parte sua, che deve potersi esprimere.

E’ di fondamentale importanza mantenere un rapporto continuativo e significativo con i soggetti disabili e il loro contesto sociale, preoccupandoci di favorire la capacità di ascolto, la ricezione del messaggio e le successive azioni mirate ad affrontare i problemi che ne emergono, in base anche alle risorse disponibili.

Tutto ciò può “fare la differenza” in qualsiasi momento di difficoltà così come nell’attuale situazione di emergenza covid.

Di fatto, non eravamo preparati ad affrontare l'isolamento, il distanziamento, le precauzioni. L'uso di tecnologie ha trovato impreparati anche i familiari dei soggetti disabili.

Non tutti, ad esempio, possedevano un computer e, qualora ne avessero avuto uno in dotazione, non ne conoscevano l'uso in modo adeguato.

Quindi cosa possiamo fare oggi?

- a. Addestrare le persone ad usare la tecnologia come mezzo di aiuto sia nell'emergenza che in condizioni di normalità, utilizzandola come forma di supporto, e ad integrazione di nuovi apprendimenti.
- b. Favorire e promuovere le conoscenze, per la generalizzazione di tali apprendimenti, anche adattivi, in una dimensione emotivo-affettiva, senza la quale ogni apprendimento risulta essere molto difficile, anche in condizioni di normalità.
- c. Lavorare quindi sul piano relazionale, come stimolo di base per qualunque tipo di apprendimento, affinché il rapporto umano, "la relazione" diventi il mezzo per poter raggiungere l'obiettivo.